



Manovra al rush finale. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti

Stop ai revisori del Mef, 1,3 miliardi al Ponte, tagli a fondo investimenti

Legge di bilancio. Nelle ultime riformulazioni niente aumenti ai ministri non parlamentari ma solo rimborsi viaggio. Più risorse alle Fs, 1 miliardo alla Tav

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

Un'altra giornata scandita da lunghe attese ha preceduto in commissione Bilancio l'arrivo dell'ultima tornata di riformulazioni governative agli emendamenti dei relatori alla manovra, ricche di novità per una serie di regole chiave e per la distribuzione pluriennale dei fondi per gli investimenti. Buona ultima, si è affacciata alla Sala del Mappamondo la versione finale della regola sui controllori del Mef nelle aziende e negli enti destinatari di contributi pubblici. Contestatissima soprattutto da Forza Italia, che fino all'ultimo ne ha chiesto lo stralcio, la formula definitiva attenua molto la portata dei nuovi controlli. Si cancella del tutto la previsione che revisori del Mef finiscano nei collegi sindacali o di controllo di chi riceve contributi pubblici, e ci si limita a chiedere agli organi di controllo già esistenti, quando il contributo è superiore a 100mila euro, di «accertare che l'utilizzo dei contributi sia avvenuto nel rispetto delle finalità per i quali i medesimi sono stati concessi». Questa verifica deve sfociare in una relazione annuale da inviare al Mef. La questione, in ogni caso, è stata al centro delle trattative nella maggioranza fino all'ultimo minuto, testimoniate dalla presenza di una "versione beta" della norma che alzava da 100mila a un milione di euro la soglia per attivare i controlli, e ne demandava a un successivo decreto le principali modalità di attuazione.

Ha impiegato parecchio tempo a trovare pace anche il testo sull'aumento delle buste paga dei ministri e sottosegretari non parlamentari,

accoppiato nello stesso emendamento alla norma "anti-Renzi" che frena gli incarichi extra-Ue di componenti del Governo, deputati, senatori e presidenti di Regione. Sul primo fronte, tramontata l'idea di allineare le buste paga a quelle dei ministri titolari di un seggio, i componenti del Governo senza scranno parlamentare trovano solo un rimborso delle spese di viaggio fra casa e il ministero (le trasferte per ragioni d'ufficio sono invece già rimborsate). La barriera agli incarichi esterni invece si fa più solida, bloccando anche le consulenze intermedie da persone fisiche o società residenti nella Ue. In pratica, scompare la possibilità di aggiramento tramite attribuzione dell'incarico a una società italiana che poi si sarebbe avvalsa dell'opera del diretto interessato. Gli incarichi, previa autorizzazione dell'organismo di appartenenza, saranno possibili per compensi solo fino a 100mila euro, ma non per i componenti del Governo. Il testo finale esclude dallo stop i parlamentari eletti all'estero: ma colpisce figure come i senatori a vita, per esempio Renzo Piano o Elisa Cattaneo, che saranno colpiti negli incarichi in giro per il mondo (Usa e Regno Unito compresi).

L'ultima girandola delle novità, che ha preceduto la corsa finale ai voti chiusa in commissione Bilancio nella

tarda serata di ieri prima dell'arrivo in Aula previsto per oggi pomeriggio quando sarà posta la fiducia, modifica anche la distribuzione dei fondi pluriennali per gli investimenti. Cambia il quadro finanziario del Ponte sullo Stretto di Messina, che vede salire il conto poco sopra i 12 miliardi e riceverà 3,882 miliardi dal Fondo di sviluppo e coesione, invece dei 2,318 miliardi previsti fin qui, alleggerendo il peso a carico del bilancio statale. Cresce da 3 a 3,2 miliardi anche il finanziamento della Sibari-Catanzaro, per 1,12 miliardi pescati ancora una volta dall'Fsc, altri 1,096 miliardi finiscono a Ferrovie per il fabbisogno finanziario delle opere Pnrr e 1,334 miliardi irrobustiscono il contratto di programma di Rfi. Un miliardo in più va alla Tav Torino-Lione. Altri 708 milioni vanno al piano nazionale per le infrastrutture idriche. A fare le spese di tutto questo è il fondone pluriennale per gli investimenti pubblici previsto dalla manovra, che scende da 24 a 18,486 miliardi.

Cambiano anche le proroghe delle concessioni per la distribuzione dell'energia elettrica. I concessionari potranno presentare i Piani economico finanziari che, una volta approvati, determineranno la rimodulazione della durata delle concessioni, che non potrà allungarsi per oltre 20 anni. La fissazione degli oneri a carico dei concessionari è affidata a un decreto e le maggiori entrate saranno destinate prioritariamente al taglio delle bollette domestiche e delle imprese. Infine viene prorogato al 2025 il fondo contro il caro materiali nell'edilizia.



Ridotto da 24 a 18,5 miliardi lo stanziamento pluriennale per gli investimenti Pa. Prorogati gli aiuti anti caro materiali